

L'enciclica ecologista di Papa Francesco

«Con que  sta enci  clicca il gioco di far finta di non capire non sar  pi  possibile. Bis  gner  stare o dalla parte di Fran  ce  sco o con  tro di lui, per  ch  sta chie  dendo una scelta. E que  sto vale non solo per i poli  tici, per gli opi  nio  ni  sti, per i gior  nali, vale anche per i vescovi, per i car  di  nali. E vale anche per i sem  plici fedeli».

C'  un debito estero dei Paesi poveri che non viene con  do  nato, e anzi si   tra  sfor  mato in uno stru  mento di con  trollo mediante cui i Paesi ric  chi con  ti  nuano a depre  dare e a tenere sotto scacco i Paesi impo  ve  riti, dice il papa (e la Gre  cia   l  a testi  mo  niare per lui). Ma il “debito eco  lo  gico” che il Nord ricco e dis  si  pa  tore ha con  tratto nel tempo e soprat  tutto negli ultimi due secoli nei con  fronti del Sud che   stato spo  gliato, nei con  fronti dei poveri cui   negata per  fino l'acqua per bere e nei con  fronti dell'intero pia  neta avviato sem  pre pi  rapi  da  mente al disa  stro eco  lo  gico, all'inabissamento delle citt  costiere, alla deva  sta  zione delle bio  di  ver  sit , non viene pagato, dice il papa (e non c'  Troika o Euro  zona o Banca Mon  diale che muova un dito per esigerlo).

La denun  cia del papa («il mio appello», dice Fran  ce  sco) non   gene  rica e rituale, come quella di una certa eco  lo  gia “super  fi  ciale ed appa  rente” che si limita a dram  ma  tizz  zare alcuni segni visi  bili di iniqui  na  mento e di degrado e magari si lan  cia nei nuovi affari dell'economia “verde”, ma   estre  ma  mente cir  co  stan  ziata e pre  cisa: essa arriva a lamen  tare che la deser  ti  fi  ca  zione delle terre del Sud cau  sata dal vec  chio colo  nia  li  smo e dalle nuove mul  ti  na  zio  nali, pro  vo  cando migra  zioni di ani  mali e vege  tali neces  sari al nutri  mento,

costringe all'esodo anche le popolazioni ivi residenti; e questi migranti, in quanto vittime non di persecuzioni e guerre ma di una miseria aggravata dal degrado ambientale, non sono ricorrono e accolti come rifugiati, ma sbattuti sugli scogli di Venezia o al di là di muri che il mondo anche da poco approdato al privilegio si affretta ad alzare, come sta facendo l'Ungheria. L'«appello» del papa giunge poi fino ad accusare che lo sfruttamento delle risorse dei Paesi colonizzati o abusati è stato tale che dalle loro miniere d'oro e di rame sono state prelevate le ricchezze e in cambio si è lasciato loro l'inquinamento da mercurio e da diossido di zolfo serviti per l'estrazione.

Questa enciclica rappresenta un salto di qualità nella riflessione sull'ambiente, si potrebbe dire che apre una seconda fase nella elaborazione del discorso ecologico, così come accadde nel costituzionalismo quando dalla prima generazione dei diritti, quelli relativi alle libertà civili e politiche, si passò alla seconda e terza generazione, sociali, economiche, ambientali, e cambiò il concetto stesso di democrazia.

Ora il discorso della giustizia sociale e della condizione dei poveri, a cui nei Paesi del Sud «l'accesso alla proprietà dei beni e delle risorse per soddisfare le proprie necessità vitali è vietato da un sistema di rapporti commerciali e di proprietà strutturalmente perversi», viene introdotto organicamente da papa Francesco nella questione ecologica, sicché essa non riguarda più semplicemente l'ambiente fisico, il suolo, l'aria, l'acqua, le foreste, le altre specie viventi, ma assume la vita e il destino di tutti gli esseri umani sulla terra, diventa un'«ecologia integrale», a cui è dedicato l'intero capitolo quarto dell'enciclica: «Non ci sono due crisi separate, una ambientale e un'altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale», dice il papa; e la prima cosa da sapere, come dicono i vescovi boliviani ma anche molte altre Chiese, è che i primi a essere colpiti da «quello che sta succedendo alla nostra casa comune» sono i poveri. E il salto di qualità è anche nel rigore dell'analisi, nella cura con cui vengono ricercate tutte le connessioni tra i diversi

feno­meni ed eco­si­stemi, e anche nell'onestà con cui si dice che non tutto pos­siamo sapere, che la scienza deve fare ancora un grande cam­mino, e che non si può pre­sumere di pre­vedere gli svi­luppi futuri, sic­ché il prin­cipio di pre­cauzione diventa un obbligo di sag­gezza e di rispetto per l'umanità di domani, con­tro l'ideologia della ricerca im­mediata del pro­fitto e dell'egoismo realizzato.

Si può capire allora come con que­sta enci­clica che comin­cia con un can­tico di san Fran­cesco e fini­sce con una pre­ghiera in forma di poe­sia, l'idillio del mondo ricco con papa Fran­cesco sia finito. «Tocca i cuori di quanti cer­cano solo van­taggi a spese dei poveri e della terra», dice il papa nella sua pre­ghiera. «Non occu­parti di poli­tica, per­ché l'ambiente è poli­tica», gli dicono i ric­chi. E men­tre da un lato quello che negli Stati Uniti non si fa chia­mare Bush per ripren­dersi in fami­glia il governo dell'America dice che non si farà det­tare la sua agenda dal papa, dall'altro quello che da noi pub­blica sulle sue felpe mes­saggi di raz­zismo e di guerra dice che non c'è pro­prio di che essere per­donati per le porte chiuse in fac­cia ai pro­fughi e tutti i «clan­destini» vor­rebbe met­terli a Santa Marta.

«Que­sto papa piace troppo» diceva la destra più zelante, allar­mata al vedere masse intere di per­sone in tutto il mondo affa­scinate da un pen­siero diverso dal pen­siero unico. Però si faceva finta di niente, spe­rando che la gente non capisse. Il papa diceva che l'attuale sistema non ha volto e fini vera­mente umani, e sta­vano zitti. Diceva che que­sta eco­no­mia uccide, e sta­vano zitti. Diceva che l'attuale società, in cui il denaro governa (Marx diceva «il capi­tale») è fon­data sull'esclusione e lo scarto di milioni di per­sone, e sta­vano zitti. Diceva ai poli­tici che erano cor­rotti, e sta­vano zitti. Diceva ai disoc­cupati di lot­tare per il lavoro e ai poveri di lot­tare con­tro l'ingiustizia, e face­vano il Jobs Act.

Ma con que­sta enci­clica il gioco di far finta di non capire non sarà più

posabile. Bisognerà stare o dalla parte di Francesco o contro di lui, perché non sta facendo una predica, sta chiedendo una scelta. E questo vale non solo per i politici, per gli opinionisti, per i giornali, vale anche per i vescovi, per i cardinali. E vale anche per i semplici fedeli perché, scrive Francesco «dobbiamo riconoscere che alcuni cristiani impegnati e dediti alla preghiera, con il pretesto del realismo e della pragmatività, spesso si fanno beffe delle preoccupazioni per l'ambiente».

Quello che infatti da Francesco è posto davanti al mondo è il problema vero: «il grido della terra» è anche il «grido dei poveri», ma nel monito che si leva dai poveri perché la loro vita non vada perduta, c'è un monito che riguarda tutti, perché senza un rimedio, senza un cambiamento, senza un'assunzione di responsabilità universale la vita di tutti sarà perduta.

Ed è per questo che l'enciclica di papa Francesco è rivolta a «ogni persona che abita questo pianeta»: non ai cattolici, e nemmeno agli «uomini di buona volontà», come faceva la «Pacem in terris» di Giovanni XXIII, in cui si poteva sospettare ancora un residuo di esclusione, nei confronti di qualcuno che eventualmente fosse di volontà non buona. Qui papa Francesco abbraccia veramente tutti (come ne sono figura essenzialeissima per il cristiano le braccia di Cristo aperte sulla croce) e si pone non come capo di una Chiesa, e nemmeno come profeta dei credenti, ma come padre della intera umanità. Perché il messaggio è il seguente: non questa o quella Potenza o Institutione, non questo o quello Stato, non quel partito o movimento, ma solo l'unità umana, solo la intera famiglia umana giuridicamente costituita e agente come soggetto politico può prendere in mano la terra e assicurare la vita per l'attuale e le prossime generazioni.

Raniero La Valle, Il Manifesto, 19-VI-2015